

Viva il ventiseiesimo anniversario della Rivoluzione Sovietica che segna una data memorabile per i lavoratori di tutto il mondo.

L'AZIONE COMUNISTA

Viva la Guardia Nazionale Italiana, garanzia di lotta a fondo contro i tedeschi e i fascisti, per la conquista delle libertà democratiche.

Fondatore: SPARTACO LAVAGNINI

NEL XXVI° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA IL POPOLO SOVIETICO È L'AVANGUARDIA VITTORIOSA NELLA LOTTA CONTRO IL NAZI-FASCISMO

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

7 novembre 1917

Ventisei anni sono passati da quando la radio comunicò che nella Russia, il proletariato, in stretta alleanza coi ceti poveri dei contadini aveva, attraverso la rivoluzione, abbattuto lo Stato Generale capitalista e si accingeva alla costituzione dello Stato proletario. Tale comunicazione sollevò l'entusiasmo nelle centinaia di milioni di oppressi in tutto il mondo incitandoli a trovare la soluzione dei loro angosciosi problemi nella via battuta dalle masse russe, ma sollevò altresì un'ondata di spavento e di odio da parte della plutocrazia mondiale che vedeva l'immenso pericolo che tale avvenimento comportava per la conservazione dei suoi privilegi di classe.

Per quale "miracolo" il popolo russo, considerato uno dei popoli più arretrati potè compiere la sua rivoluzione e spezzare l'organizzazione economica e politica del mondo in due parti distinte?

Il miracolo va ricercato nel grado di maturità politica raggiunta dalla classe operaia, che seppe esprimere dal suo seno un partito, che poggiandosi sui principi fondamentali del marxismo-leninismo, riuscì attraverso una lotta costante a preservarla dal revisionismo opportunistico che aveva tolto ogni caratteristica rivoluzionaria ai partiti socialisti dei vari paesi europei. Il Partito socialista rivoluzionario guidato da Lenin, fu la genuina espressione degli interessi di tutto il popolo, e avendo forgiato i suoi quadri con la rivoluzione del 1905 nei lunghi anni di lotta illegale contro l'autocrazia russa, seppe, di fronte alla prima guerra mondiale prendere una giusta posizione politica, mentre la totalità o quasi dei partiti socialisti si posero più o meno apertamente al servizio dell'imperialismo dei propri paesi.

La conquista del Potere

Il Partito Socialista Rivoluzionario definì la guerra mondiale 1914-18 come una guerra tipicamente imperialista, e da tale definizione trasse le conclusioni che il compito fondamentale che si poneva di fronte ai lavoratori in ogni nazione era la sconfitta del proprio imperialismo e la mobilitazione delle masse per trasformare la guerra imperialistica in guerra civile. Al raggiungimento di tale obiettivo, su scala nazionale che internazionale, fu improntata tutta la politica del Partito Socialista Rivoluzionario Russo, e grazie a questa linea politica, ed allo spirito di sacrificio dimostrato da tutti i membri del partito, riuscì nel corso della guerra a sfruttare politicamente le varie situazioni, quali la relativa debolezza dell'apparato statale e la inettitudine della classe dirigente russa, mobilitando gradatamente le masse per la lotta finale. Tale politica permise la conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati contadini.

La conquista del potere politico non fu che il primo atto della titanica lotta che le masse lavoratrici russe avevano iniziato sotto la guida del loro partito.

Le classi privilegiate non potevano rassegnarsi alla perdita dei loro capitali che gli avevano assicurato fino a quel momento il predominio assoluto. Essi aiutati dai vari paesi capitalistici iniziarono la guerra civile che devastò per ben tre anni i territori russi. Le guardie bianche, sotto il comando di Kolciak e di altri generali traditori, iniziarono una lotta selvaggia; interi villaggi furono dati in preda alle fiamme, intere famiglie furono distrutte. Questa selvaggia politica avrebbe dovuto demoralizzare l'eroico popolo sovietico e facilitare il compito ai predoni onde rientrare in possesso dei loro beni, ma essi ottennero l'effetto opposto. Gli operai e i contadini diretti e illuminati dal

Partito Bolscevico (partito che guidato da Lenin e composto dai più attivi elementi del vecchio P. S. R. aveva condotto la Rivoluzione di Ottobre) sapevano che la loro sconfitta avrebbe significato, non solo la perdita di tutte le grandi conquiste economiche e politiche sancite dallo stato operaio, ma avrebbe significato una sconfitta per le masse lavoratrici mondiali. Il ristabilirsi della autocrazia zarista significava il rafforzamento del sistema capitalistico, forse per qualche decennio.

Il Partito Bolscevico conscio della sua grande responsabilità di fronte ai lavoratori russi e mondiali, seppe, a prezzo di enormi sacrifici mobilitare le grandi masse nella lotta contro gli estremi tentativi che la classe dominante russa, aiutata dai vari paesi capitalistici, faceva per riconquistare i privilegi perduti. Esso fu capace di costruire in breve tempo la Guardia Rossa, la quale si forgiò e si consolidò in centinaia di battaglie, esprimendo dal suo seno degli eroici comandanti come Vorosilov, Budionni, Timoschenko e centinaia di altri che oggi costituiscono i quadri dell'imbattibile esercito sovietico.

La lotta fu aspra, distruttrice e senza quartiere, ma l'indomita volontà di vittoria di tutto il popolo e dei suoi capi Lenin, Stalin etc. appoggiati dalla operante solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo ebbero ragione della coalizione imperialista e dopo inaudite lotte gli eserciti della guardia bianca furono distrutti, eliminando per il momento il pericolo di un ritorno al vecchio regime mediante le armi.

La ricostruzione

I pericoli per il consolidamento dello Stato operaio erano però tutt'altro che scomparsi. Gli stati imperialistici cercarono di cingere a torno all'Unione Sovietica un "cordone sanitario" rifiutando di riconoscere il nuovo Stato. L'economia sovietica, colpita duramente dalla guerra imperialistica prima e dalla guerra civile poi, era completamente disorganizzata, la sua capacità produttiva era ridotta a circa il 20% per l'industria e circa il 40% per l'agricoltura, nei confronti dell'anteguerra. Ciò significava la minaccia costante della fame per un popolo di centocinquanta milioni di persone, se non si fosse riusciti a ricostituire nel più breve tempo l'apparato produttivo.

La realizzazione di tale compito fu tutt'altro che facile, dato che non si trattava solo di rimettere in efficienza l'apparato economico, ma soprattutto si trattava di compenetrare tutta la classe operaia dei nuovi compiti che si ponevano di fronte ad essa come classe dirigente, di andare incontro alle aspirazioni fondamentali dei contadini e nello stesso tempo di far comprendere che la soluzione dei problemi e delle misere condizioni non si sarebbe potuta trovare in una via individualistica, ma attraverso le forme collettive di produzione.

Nella soluzione di questo duplice problema il Partito Bolscevico come genuino interprete degli interessi immediati e futuri di tutte le masse lavoratrici, riuscì a mobilitarle con una serie di parole d'ordine. Fra tali parole d'ordine vi fu quella del "sabato comunista", per cui tutti gli operai, impiegati, studenti etc. dedicavano questa giornata, che doveva essere di riposo, alla ricostruzione di officine, strade, ponti etc. senza che essi percepissero per tale lavoro compenso alcuno. Gli stessi dirigenti del partito, compreso il compagno Lenin, parteciparono a questa iniziativa che ben presto abbracciò la totalità delle masse, costituendo una forza propulsiva nell'accelerare la ricostruzione del paese.

Nell'agricoltura fu applicato il ge-

niale piano sulla cooperazione, elaborato da Lenin, il quale aveva come obiettivo di trasformare gradualmente la mentalità delle masse contadine, portandole sul terreno della cooperazione, spianando la via per una soluzione socialista del problema agrario, attraverso forme collettive di produzione agraria, evitando però che la piccola economia potesse divenire il tramite per la formazione di forze capitalistiche, il che avrebbe potuto mettere in pericolo il consolidamento dello Stato Operaio.

Il risultato della giusta politica applicata nel periodo della ricostruzione, fu che in brevissimo tempo la produzione raggiunse e superò quella del periodo prebellico. Sarebbe ingenuo pensare che tali risultati si siano ottenuti senza un'aspra lotta contro gli elementi capitalisti che tendevano con tutti i mezzi ad impedire tali successi. Questa lotta ha trovato il suo riflesso nelle stesse file del partito in una sparuta minoranza capitanata da Trotskij, Kamenev, Zinoviev, che hanno finito nel tradimento completo ponendosi al servizio delle potenze fasciste.

Finito il periodo della ricostruzione economica, di fronte al popolo sovietico si pose un gigantesco compito: quello di trasformare il proprio paese da prevalentemente agrario in un paese industriale, affinché si potessero creare le condizioni per un decisivo miglioramento del tenore di vita delle masse lavoratrici, e creare le basi per la difesa del paese contro ogni possibile attacco da parte delle potenze imperialiste. Soprattutto era evidente la necessità della creazione di una potente industria pesante, senza la quale non era possibile parlare di una indipendenza economica, e tanto meno di una efficace difesa del territorio dell'Unione Sovietica.

I piani Quinquennali

A tale scopo lo Stato sovietico elaborò i piani quinquennali, alla realizzazione dei quali le masse sovietiche parteciparono con tanto entusiasmo, che il primo di essi fu realizzato in quattro anni.

I compiti che si posero di fronte alle masse lavoratrici, e al loro partito furono immensi.

Ogni anno milioni di nuovi operai dovevano essere attratti nelle officine, decine di migliaia di operai specializzati e qualificati con migliaia di nuovi ingegneri e tecnici di tutte le branche dell'industria dovevano essere creati.

Alla parola d'ordine del Partito: "Comunisti, appropriatevi della tecnica affinché le nuove officine possano divenire produttive nel più breve tempo" i compagni risposero mobilitandosi e la conquista della tecnica fu realizzata attraverso apposite scuole che nel 1937 furono frequentate da un milione e mezzo di operai.

Si sviluppò per iniziativa del Partito e della G. C. l'emulazione socialista, e in breve tempo milioni di lavoratori facevano a gara a chi produceva di più e meglio. Tale iniziativa sfociò nella forma superiore di emulazione passata alla storia sotto il nome di "stakanovismo" che all'inizio della guerra aveva abbracciato milioni di operai.

Questa forma di emulazione ebbe un'importanza fondamentale nella realizzazione dei grandiosi compiti che si ponevano di fronte allo Stato sovietico.

Le difficoltà da superare erano immense, i sacrifici che la costruzione di una industria socialista poneva di fronte al popolo erano grandi.

Sarebbe assurdo pensare che la realizzazione di tali giganteschi piani, che richiedevano l'investimento di centinaia di miliardi di rubli, non avessero richiesto dei sacrifici temporanei al popolo. Gli operai, i contadini e i lavoratori in genere per raggiungere l'indipendenza economica del loro paese, e per metterlo in grado di rintuzzare ogni provocazione di qualsiasi potenza imperialista, hanno affrontato conscientemente i sacrifici inerenti sapendo che questa era l'u-

nica via per consolidare la loro patria, e rafforzare la lotta delle masse lavoratrici mondiali per la loro liberazione, mettendo chiaramente in luce la superiorità del mondo socialista, sul mondo imperialista. Questi sacrifici non sono stati vani; oggi l'Unione Sovietica è il faro per centinaia di milioni di sfruttati, ed è la forza fondamentale che ha già dato e darà sempre più il colpo di grazia alla reazione fascista europea impersonificata nell'hitlerismo nazista.

Il popolo sovietico e il suo partito, guidati dal compagno Stalin, pur essendo coscienti della preparazione da parte delle potenze fasciste dell'aggressione al loro paese, tutto hanno fatto per impedire al loro popolo e alle popolazioni mondiali questa immane carneficina scatenata dal barbaro nazista.

La Grande Guerra Patriottica

Hitler, dopo aver stipulato un patto di non aggressione coll'U. Sovietica incominciò immediatamente a sabotarlo. Molteplici furono le cause che determinarono Hitler ad attaccare l'U.R.S.S., la fondamentale fra queste era la necessità di rompere il fronte anglo-americano ponendosi alla testa della crociata antibolscevica. In realtà mascherava la necessità di porre le sue mani rapaci sulle ricchezze accumulate dal popolo sovietico.

L'entusiasmo della vittoria sull'Europa, lo fecero decidere ad attaccare l'U. S., nella speranza e forse nella certezza di ottenere una facile vittoria come aveva ottenuto sulle altre nazioni. Questa speranza di Hitler era determinata dall'aureola d'invincibilità del suo esercito e della scarsa conoscenza dei reali sentimenti che animavano il popolo sovietico.

Forse egli aveva finito per credere all'infame campagna di calunnie fatta dalla sua stampa e da quella di altri paesi, tendente a dimostrare che nell'U.R.S.S. si erano create solo delle macchine, ma che la coscienza del popolo era ostile al dittatore rosso. Se ciò fosse stato vero la vittoria sarebbe stata facile perché non è possibile che un popolo si batta eroicamente, se non ha la completa fiducia nei suoi capi e non sa per quali fini si batte. La delusione deve essere stata tremenda e subitanea, anche se per alcuni mesi si è cercato di mascherarla sotto l'euforia delle grandi vittorie.

Le così dette "grandi vittorie" ottenute all'inizio della campagna furono dovute, come ha detto il compagno Stalin, alle difficoltà di completare la radunata di milioni di uomini in breve tempo. Superate tali difficoltà, l'esercito sovietico seppe trasformare le vittorie naziste in sconfitte e le sconfitte si trasformarono in catastrofi tipo Stalingrado, Vieliki, Luki etc. La guerra condotta dallo Stato sovietico ha preso sempre più un carattere di guerra di popolo.

Tutto il popolo sovietico ha partecipato e partecipa attivamente alla guerra. Gli stessi corrispondenti dei paesi fascisti hanno dovuto riconoscere l'eroica lotta condotta dalle donne nelle file dei partigiani; il servizio di informazioni disimpegnato dai fanciulli, l'impiego dell'intero popolo nella produzione di tutto ciò che è necessario all'esercito.

Il popolo sovietico è abituato in ogni anniversario della rivoluzione a passare in rassegna i successi ottenuti durante l'anno di lavoro e di lotta. Quest'anno tale data assumerà un significato particolare, poiché dopo immensi sacrifici l'invasore che tanto baldanzosamente aveva calpestata la patria socialista è in rotta. Le armate sovietiche che aiutate dai gloriosi partigiani lo incalzano da tutti i lati, sicure non solo di ricacciarlo in breve tempo dal loro suolo, ma di schiacciarlo definitivamente, salvando l'umanità da decenni di bieco terrore nazista.

Il popolo sovietico guidato dal suo grande ed amato capo Stalin, è e deve essere orgoglioso di avere assolto di fronte alle masse lavoratrici

mondiali il suo grande compito che era quello di impedire che le orde naziste potessero schiacciare la patria socialista, ma le masse lavoratrici mondiali e in particolare il popolo italiano che oggi giace sotto il tallone nazista hanno l'obbligo di passare immediatamente all'azione contro i tedeschi e i loro alleati fascisti. Solo con una lotta decisa e immediata (lotta dei partigiani, sabotaggio di massa, creazione della G. N.) il popolo italiano può aiutare la lotta che conduce il glorioso popolo sovietico, e guadagnarsi l'indipendenza nazionale, il diritto di avere un governo che gli garantisca tutte le libertà democratiche, ed acquistare un posto in completa parità con i popoli liberi.

Viva il ventiseiesimo anniversario della Rivoluzione Sovietica che segna una data memorabile per i lavoratori di tutto il mondo.

Viva l'eroico Popolo Sovietico e il suo grande capo Stalin.

Viva la Guardia Nazionale Italiana, garanzia di lotta a fondo contro i tedeschi e i fascisti, per la conquista delle libertà democratiche.

Premessa e Conclusione

Il popolo sovietico festeggia il XXVI° anniversario della Rivoluzione registrando un vero trionfo in tutti i settori dell'attività: economica, culturale, artistica, sociale e, soprattutto, nella condotta della sua grande guerra patriottica.

Il numero speciale dell'AZIONE COMUNISTA dedicato a commemorare questa grande festa del proletariato, contiene articoli illustrativi, testimonianza di operai che hanno visitato le U.R.S.S. e giudizi di personalità del mondo scientifico che onestamente riconoscono i progressi fatti dallo Stato Operaio.

Dopo tanti anni di biasimo e di calunnie, dopo le più vili e basse menzogne sulle reali condizioni dell'U.R.S.S., dopo tante catastrofiche previsioni sull'imminente fine del regime comunista e sul fallimento dei piani quinquennali; alla luce della grande dimostrazione di volontà nel difendere la propria Patria e le proprie conquiste dimostrata dal popolo russo, condotto dai suoi devoti capi, il mondo imperialista e reazionario deve constatare il fallimento delle sue previsioni.

Oggi ogni persona onesta riconosce che l'Unione Sovietica è il più forte combattente in difesa della vera democrazia del lavoro, che l'U.S. è all'avanguardia del progresso scientifico, che si è appropriata della cultura e la sviluppa a beneficio dell'umanità ed è la culla della nuova civiltà proletaria; che gli operai stakanovisti sono i migliori operai del mondo, che i kolchosiani sono agili contadini sollevati dall'abbruttimento, provvisti di cultura e che conoscono il motore come prima conoscevano il proprio cavallo, che nella rivoluzione socialista hanno trovato logica e pratica soluzione gli antagonismi e le contraddizioni delle varie classi.

Deve riconoscere, infine, il pieno successo dei piani quinquennali e che il popolo sovietico guidato dal P.C. marcia sicuro verso il suo grande avvenire.

Tutto questo però non è un dono del cielo, ma bensì il risultato della strenua lotta sostenuta dal popolo sovietico contro i traditori interni e gli aggressori esterni, e della giusta politica seguita dal P. B.

Non si può fare un parallelo fra la situazione del nostro paese e quello della Russia nel 1917, perché troppe circostanze storiche la diversificano, ma una certa analogia c'è in quanto con la completa liquidazione del fascismo anche il popolo italiano si sarebbe liberato dalla peggiore delle reazioni, avrebbe effermata la sua indipendenza e conquistate le proprie libertà, se dei generali inetti tipo Badoglio e traditori come Graziani non l'avessero ricacciato in una peggiore schiavitù.

Dall'esperienza storica della rivoluzione russa e delle tristi vicende politiche del proprio paese, il popolo italiano ha tratto questa conclusione: che premessa indispensabile per salvare la patria, assicurare l'indipendenza e conquistare le libertà democratiche è la lotta spietata, senza quartiere, contro i traditori fascisti e gli aggressori nazisti.

LE GRANDI CONQUISTE DELL' UNIONE SOVIETICA

L' ARMATA ROSSA

L'Armata Rossa! Questo potente organismo, che nella immane lotta contro il più forte esercito del mondo è riuscito ad ottenere le più strabilianti vittorie ed a compiere tanti meravigliosi atti di eroismo, ha portato oggi le glorie della sua bandiera al di là dei confini di ogni paese.

A Smolesk, Leningrado, Mosca, Stalingrado, Karkof e in cento e cento altre battaglie, l'Armata Rossa ha scritto pagine di storia che rimarranno in eterno all'ammirazione dei popoli. Tutto il mondo ha guardato stupito alle gesta di quest'Armata popolare e si è inchinato con rispetto di fronte alla sua gloria ed al suo eroismo senza pari.

Ma perchè tutto questo è stato possibile? Cosa è e come è stata costituita l'Armata Rossa? Quando nel febbraio 1917 i popoli della Russia zarista, stanchi di trovarsi sotto il giogo di una barbara oppressione e di continuare una guerra contraria ai loro interessi, rovesciarono il regime monarchico-feudale dei Romanoff, coronando così i gravi sacrifici di decenni di lotta rivoluzionaria, tutti i vecchi organismi burocratici e militari, già da tempo tarlati, furono distrutti.

Ma i proletari e i contadini della Russia avevano bisogno di una nuova forza armata che garantisse la libertà conquistata e la continuazione delle misure rivoluzionarie contro un governo ancora borghese e reazionario. Fu allora che sotto la guida del grande Partito di Lenin e di Stalin sorsero i battaglioni della Guardia Rossa. I proletari di Pietrogrado e di Mosca e le masse popolari di tutti i maggiori centri della Russia si inquadrono disciplinati in questa nuova formazione militare. Fu la Guardia Rossa che riuscì ad impedire al governo Kereski il suo connubio colla reazione Kriolovista ed a distruggere le bande armate di Korniloff nel suo tentativo controrivoluzionario dell'agosto 1917, fu la Guardia Rossa che insieme al proletariato di Leningrado e di Mosca compì la gloriosa Rivoluzione d'Ottobre, la quale, spazzando via la cricca ciarlatanesca-reazionaria di Kereski, assicurò il potere politico nelle mani dei proletari e dei contadini organizzati nei soviet.

La Guardia Rossa aveva assicurato la libertà e compiuto la più grande rivoluzione della Storia. La barbaria feudale e lo sfruttamento capitalistico avevano visto la loro fine in tutte le nazioni dell'ex impero zarista. Ma se la Rivoluzione di ottobre trovò l'appoggio e l'entusiasmo di tutti gli oppressi, essa suscitò panico nelle sfere imperialiste di ogni paese ed una coalizione armata, unita alle forze interne controrivoluzionarie non ancora del tutto distrutte, minacciò di soffocare il giovane Stato proletario. Di fronte alla Guardia Rossa stava ora un compito estremamente difficile. Con scarsità di quadri e di mezzi essa doveva aumentare le sue schiere, fare da nucleo organizzativo di grandi masse di combattenti proletari e contadini e, nell'azione, trasformarsi in un vero esercito che potesse tener testa alla coalizione reazionaria. I sacrifici furono immensi, le difficoltà indescrivibili, ma i proletari russi, guidati dal Partito Bolscevico riuscirono a superare tutti gli ostacoli ed il 23 Febbraio del 1918, a soli quattro mesi dalla conquista del potere, i popoli dell'Unione Sovietica annunciarono al mondo la costituzione dell'Armata Rossa.

I «perfetti» ufficiali dell'ex esercito zarista, i gallonati di tutti i paesi reazionari che combattevano nelle file della controrivoluzione, desidero dapprima gli ufficiali dalle mani callose di questa nuova Armata popolare. Ben presto però dovettero accorgersi di che

cosa è capace un popolo che combatte per la propria libertà. I nomi di Kolciak, Wrangel, Denikin e di tanti altri generali reazionari sparirono ad uno ad uno dalla scena, battuti da i nuovi ufficiali del popolo. I nomi di Frunze, Vorosiloff, Budienny, Timocenka e tanti altri divennero famosi in tutto il mondo e le loro gesta leggendarie. L'Armata Rossa in tre anni di guerra aveva vinto la sua prima e più importante battaglia. La Patria redenta era salva, la rivoluzione socialista consolidata. Il pericolo di una nuova coalizione rimaneva però sempre ed i proletari e i contadini, guidati dal Partito Comunista e dai suoi grandi capi Lenin e Stalin, seppero fare tutti gli sforzi in vista del potenziamento quantitativo e qualificativo dell'Armata Rossa per assicurare la difesa della Patria Socialista.

Ma perchè questo potenziamento fosse effettivo, bisognava non solo riformare l'Armata Rossa di mezzi tecnici moderni, ma soprattutto bisognava creare al soldato rosso una coscienza politica che gli permettesse di intervenire attivamente in tutti i problemi interni ed esterni che si ponevano di fronte al loro paese. Solo tale coscienza avrebbe reso il soldato rosso non un automa, ma un combattente cosciente e la disciplina militare non sarebbe stata coatta, ma sarebbe divenuta una autodisciplina sentita ed accettata consapevolmente da tutti, realizzando le condizioni di forza e di potenza di un organismo militare. Tutta questa azione svolta in seno dell'Armata Rossa Hitler non l'aveva valutata, perciò si lasciò andare ad una vile aggressione colla speranza di una facile vittoria.

Il 22 Giugno 1941 l'Armata Rossa non era su piede di guerra; solo un piccolo numero di divisioni erano mobilitate e facevano la guardia alle frontiere. Gli eserciti di Hitler approfittarono di questo vantaggio e poterono penetrare in profondità nel territorio sovietico.

Oggi non è difficile rendersi conto della geniale strategia dei Comandanti dell'Armata Rossa.

Consci della iniziale inferiorità essi adottarono la tattica della «terra bruciata» ostacolando e ritardando con ogni mezzo l'avanzata del nemico.

Questa tattica permise di portare a compimento la mobilitazione, creando anche le condizioni per una immediata controffensiva, che non si fece aspettare a lungo, sfatando il mito della invincibilità dell'esercito nazista.

Nel settembre del 1941 Hitler convocò i giornalisti di tutto il mondo ad assistere alla caduta di Leningrado, ma Leningrado non cadde, come non cadde Mosca ed altre città. La grande battaglia d'arresto sostenuta dall'Armata Rossa nel dicembre e l'immediata controffensiva iniziata da Timocenka segnano la fine delle «grandi vittorie» tedesche. Ormai l'esercito tedesco ha il «fiato grosso»! Le successive e vittoriose battaglie condotte dall'Armata Rossa si simboleggiano in un nome solo: *Stalingrado*, davanti alla quale città è sepolta la VI Armata tedesca e con essa tutto l'orgoglio di Hitler.

E' inutile riepilogare le gesta dell'A.R. e l'azione dei partigiani russi, il contributo dei quali alla vittoria comune è enorme.

I sacrifici dei soldati e di tutto il popolo russo esigono non solo ammirazione e riconoscenza, ma aiuto, partecipazione alla lotta!

Il nazismo è l'elemento perturbatore della pace mondiale e non vi sarà pace finché non sarà distrutto.

Il popolo italiano deve essere in prima linea, per la sua pace, per la sua indipendenza!

LOTTA PARTIGIANA

La guerra partigiana fu un fattore importante nella rivoluzione Sovietica. Dobbiamo sempre tener presente il ricordo luminoso di questo precedente nella lotta attuale. Contro numerosi schieramenti stranieri, creati dall'alta finanza, venuti in Russia per imporre la tirannia, un popolo si batteva per il suo diritto di vivere. Ed il popolo vinse. E non soltanto egli vinse, perchè la sua giovane armata, espressione di ideali nuovi e giusti seppe superare le forze avversarie; egli vinse perchè tutti combatterono, vecchi, giovani ed anche le donne e i bambini, con abnegazione intera e con tutti i mezzi di quali disporono, anche se furono modesti. E dif-

ficile immaginare una più bella manifestazione di volontà popolare di questa lotta senza tregua. Lo stesso fatto si ripete oggi. Sotto la guida geniale di Stalin, a fianco dell'Armata Sovietica ciascuno lotta ovunque: come venticinque anni fa, il nemico si sente circondato dappertutto: come venticinque anni fa, deve impiegare ingenti forze per cercare di assicurare le sue retrovie, dappertutto trova l'insicurezza, l'odio della popolazione, i franchi tiratori, i sabotatori. Ogni ponte, ogni strada, ogni casa rappresenta un pericolo. I numerosi episodi della guerra partigiana nella rivoluzione sovietica, dimostrarono come questo sistema di lotta contri-

buiva al disorientamento e alla demoralizzazione del nemico; ogni azione sua veniva spezzata, ogni movimento era noto al comando sovietico, la conquista non aveva senso, perchè mentre si avanzava si formava il fronte dei partigiani alle spalle. Temporeggiare era fatale, perchè gli eserciti perdevano tutto il loro spirito combattivo. Infatti l'urto contro una volontà popolare decisa a qualsiasi sacrificio, dava al nemico una dubbia coscienza, il sentimento di condurre una guerra ingiusta. Fra i soldati obbligati a farla si perdeva la fiducia per la propria causa e nasceva la simpatia per l'eroico popolo sovietico col quale cominciavano a nutrire una segreta comunità di pensieri. Molti fra di loro abbandonavano una lotta criminale per passare al

campo della lotta per la libertà.

Ed anche questo si ripete oggi. Anche oggi si sa che molti soldati condotti dal fascismo a sacrificarsi per gli interessi della tirannia passano appena possibile nel campo dei partigiani.

E perciò la lotta dei partigiani oltre alla sua utilità immediata prende un senso umano profondamente significativo: essa sottolinea in un modo decisivo la potenza dell'associazione popolare verso la giustizia. L'ha dimostrato il trionfo della volontà del popolo nelle guerre contro l'Unione Sovietica. L'ha dimostrato la resistenza degli jugoslavi contro le soverchianti forze nemiche. Lo deve dimostrare oggi, e lo dimostrerà la lotta del popolo italiano, M.

CHE COSA HA DATO LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

AI CONTADINI RUSSI

Prima della rivoluzione del 1917 i contadini della Russia zarista erano ancora in condizioni di piena schiavitù feudale. Nel 1861 una riforma dello Zar Alessandro II aveva abolito formalmente la servitù della gleba, ma sostanzialmente le condizioni dei contadini erano ancora peggiorate.

La condizione materiale era talmente miserabile che dopo 56 anni dalla riforma la stragrande maggioranza dei contadini non aveva potuto prendere possesso della terra. Cento e cento insurrezioni dei contadini testimoniavano il loro stato di disperazione.

Nella rivoluzione del 1905 ed in quella del 1917 i contadini russi compresero che il proletariato era il loro naturale alleato e che soltanto questa alleanza dei proletari coi contadini poteva risolvere la loro miseria. Il giorno stesso che il Potere passava nelle mani dei soviet, questi decretarono la fine di ogni sfruttamento nelle campagne.

Tutta la terra divenne proprietà del popolo e fu immediatamente distribuita senza pagamento ai contadini che la lavoravano.

Allora il contadino fu veramente libero. Esso poteva godere il frutto del proprio lavoro e per la prima volta poteva eleggere liberamente i suoi rappresentanti e decidere i suoi interessi. Erano i lavoratori delle officine e dei campi che avevano il potere nelle mani ed essi avevano le armi per difenderlo.

La costruzione dei piani quinquennali creò le condizioni per una vera trasfor-

mazione ed un grande progresso nella vita dei contadini.

Le centinaia di migliaia di trattori e di macchine agricole che uscivano dalle fabbriche venivano consegnate ai lavoratori della terra. Il piccolo podere era poco adatto all'impiego di macchine così moderne. I contadini si organizzarono nei Kolkos. Questi sono specie di cooperative socialiste dove i contadini, riserbandosi un pezzetto di terra per i bisogni minuti ed il bestiame da cortile, mettono la loro terra in comunità. Si creano così grandi fattorie. Tutti i contadini vi lavorano e rendono possibile e fruttuoso l'impiego delle macchine e i lavori di irrigazione e elettrificazione. Il Kolkos è diretto da un'assemblea eletta dai contadini e la distribuzione del prodotto viene fatta in base alle ore di lavoro di ogni singolo componente. Assicurazioni per infortuni, malattie e vecchiaia, istituti e scuole per fanciulli, circoli di ricreazione, scuole per insegnamento tecnico e di cultura generale per gli adulti, ristoranti, strade, ecc. ecc. coronano questa nuova creazione del contadino sovietico e fanno di questo un moderno ed istruito cittadino della Patria socialista. Il Kolkosiano non ha più debiti, non è più nella miseria, non lavora più come un bruto. Esso è libero, agiato ed in grado di partecipare direttamente a tutti i problemi della vita sovietica.

Questo l'ha fatto e lo poteva fare soltanto la Rivoluzione socialista e ciò fu possibile perchè i contadini russi seppero realizzare una onesta alleanza col proletariato rivoluzionario.

NASCITA E SVILUPPO DELL'ARTE E DELLA LETTERATURA NELL' U. R. S. S.

La Rivoluzione d'ottobre, frantumando tutte le istituzioni politiche e sociali della Russia zarista e capitalista, doveva necessariamente irrompere nel geloso mondo delle arti e delle lettere, il quale, se è pur vero che negli anni prerivoluzionari aveva dato numerosi esempi di intelligente e spesso eroica partecipazione al grande travaglio, era tuttavia in parte impregnato di ideologie reazionarie o borghesi o anarchico-utoicistiche. Gli stessi poeti ed artisti, i cui nomi venivano sussurrati nei cenacoli di Pietroburgo o di Mosca come quelli dei campioni dello spirito rivoluzionario, traevano assai di sovente i loro accenti dalla morbosa contemplazione di un ambiente di borghese insoddisfazione. Più che lo specchio di un mondo nuovo in faticosa gestazione la loro opera rifletteva le languidezze decadenti di una società moribonda la quale nell'urlo iconoclasta confondeva l'apparente volontà di vita con le concrete manifestazioni del male.

Così fu, infatti, anche per il futurismo, che magistralmente definisce quale «un fenomeno sociale dell'organizzazione capitalista, una ideologia arrivata al limite del suo estremo sviluppo, il respiro premortale dello spirito borghese, il presentimento della rovina».

Dello stesso male soffrivano anche, in misura più o meno notevole, tutti gli altri movimenti cosiddetti di avanguardia che pullularono in Russia negli anni che corrono dalla rivoluzione del 1905 a quella del 1917 e oltre fino, si può dire, all'inizio del periodo glorioso dei quinquennali staliniani. E' tuttavia innegabile che tutti codesti fenomeni - d'altronde storicamente giustificabili quale espressione del contraddittorio agitarsi di disparate sostanze sociali nel fermento rivoluzionario - servissero, almeno in senso negativo, a decantare l'atmosfera ed a preparare l'avvento di un'arte e di una poesia, genuine espressioni

della vita sovietica.

Gli albori del primo Piano Quinquennale segnarono già un netto distacco dal periodo precedente. La ricerca espressiva non è più riservata alle esperienze accademiche dei vari cenacoli, sempre impermeabili alla piena vita delle masse, ma si va invece serrando sul mondo per farne interprete sagace e fedele. Il titanico sforzo costruttivo della società socialista trova il suo limpido specchio nella nuova letteratura sovietica. La narrativa e il teatro (la cinematografia aveva raggiunto delle vette altissime) vanno sempre più perdendo il sapore borghese. Alle tesi astratte e soggettive sui casi della vita quotidiana di Tizio e di Caio si va sostituendo la sinfonica psicologia delle masse. Il poeta sovietico esce dal chiuso del laboratorio, si fa in mezzo al proletariato che lotta e lavora, ne è esso stesso partecipe e compagno. I grandi «trust» socialisti, i Kolkos, l'Armata Rossa non sono più dei semplici agglomerati di individui, ma assurgono a protagonisti dell'opera d'arte. L'uomo, l'uomo sovietico non è ritratto nel silenzio del suo io particolare ed egoistico, ma visto muoversi nella vita della collettività, la quale non è soltanto un'avida assorbente delle sue energie, ma il polo attivo di un rapporto di reciproco potenziamento.

L'arte viene così ad inserirsi effettivamente nella vita, vita essa stessa perchè di quella non fotografica immagine, ma concreta, umana espressione.

Quando durante il primo Quinquennale apparvero le opere di Fedor Gladkov «Cemento» e «Energia» - le folle sovietiche vi si abbeverarono come a fresca polla, tanto le sentirono proprie, tanto in esse ritrovavano il racconto delle loro gioiose fatiche, le trepidanti attese che precedettero e accompagnarono i successi dell'edificazione industriale.

L'arte e la poesia proletarie si affermavano infine non già quali geniali intuizioni di singoli autori che dal di fuori colgono questo o quell'aspetto della vita e se ne fanno i patentati rivelatori, ma bensì come il prodotto di una comune fatica per cui il poeta non è più il contemplatore altezzoso e distaccato ma elemento che dal seno della massa proviene, messaggero di essa, fedele espressione delle sue gioie e dei suoi tormenti, delle sue debolezze e delle sue vittorie.

L'URBANISTICA E L'ABITAZIONE

Nell'Unione Sovietica

Nel corso dei secoli, le città europee sono sorte in parte nei punti di convergenza di correnti di traffico o in vicinanza di residenze di una qualunque autorità politica o amministrativa; vale a dire per ragioni che oggi non hanno importanza preponderante. Più tardi le strade si sono dirette verso queste città e le industrie vi hanno trovato condizioni favorevoli di sviluppo.

Ma se oggi si distribuissero le industrie partendo da considerazioni economiche e igieniche, certamente le città sarebbero situate in modo diverso.

Ebbene, l'U.R.S.S. si è trovata e si trova nelle condizioni di poter realizzare le nuove concezioni urbanistiche ispirate a concetti economici, biologici e sociali.

Perquanto in questo periodo transitorio, che deve condurre alla completa collettivizzazione del paese non è stato possibile intraprendere piani di carattere definitivo, però tutto quello che è stato fatto è organico e utile e dovrà domani far parte dell'insieme urbanistico formante il traguardo finale del nuovo stato socialista.

Per chiarire quali sono questi obiettivi finali e nello stesso tempo far capire il concetto informatore nella costruzione di nuove città nell'U.R.S.S. riportiamo in sintesi le teorie studiate dagli architetti appartenenti al gruppo S.A.S.S.

In linea di massima questi nastri di abitazione sarebbero costituiti dalle seguenti zone.

1) Zona ferroviaria. 2) Zona delle officine e dei magazzini con le scuole per l'insegnamento relativo. 3) Zona verde di protezione (con boschi e giardini) con un'arteria di transito destinata al traffico. 4) Zona di abitazione comprendenti i seguenti gruppi di edifici:

a) installazioni interessanti la comunità (ristoranti, posti di soccorso, edifici amministrativi)

b) edifici di abitazione.

c) scuole primarie, asili d'infanzia, giardini d'infanzia (città della gioventù).

5) La zona dei parchi con tutte le installazioni necessarie alla cultura fisica (campi sportivi, piscine) ed alla cultura intellettuale (circoli, sale di lettura) ed al riposo. 6) Zona agricola con le fattorie collettive (kolkos) per la produzione agricola, specialmente legata al vettovagliamento della città.

Nella U.R.S.S. si studiano e contemporaneamente si realizzano concezioni urbanistiche quanto mai pratiche e razionali, che danno la possibilità agli operai delle fabbriche di vivere nelle stesse abitazioni dei lavoratori della terra a tutto vantaggio di una maggiore reciproca compressione eliminando piano piano il vecchio antagonismo fra città e campagna.

Le abitazioni sono costruite con criteri eminentemente pratici e rispondono alle esigenze igieniche e sociali delle famiglie operaie.

Quante volte, da coloro che non hanno ancora digerito le idee marxiste, ci sentiamo ripetere che questo non si potrà mai fare... quest'altro è irrealizzabile!

Quando la scienza, la tecnica e l'economia sono al completo servizio del popolo, barriere che sembrano insormontabili sono facilmente superate. Questo è quello che avviene nell'U.R.S.S.

Operai, contadini, intellettuali; lavoratori del braccio e del pensiero: ecco i fondamentali articoli della costituzione del primo paese socialista; Studiateli!

Art. 1. — L'unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è lo Stato Socialista degli operai e dei contadini.

Art. 5. — La proprietà socialista nell'U.R.S.S. assume o la forma di proprietà di Stato (patrimonio di tutto il popolo), oppure la forma di proprietà delle aziende cooperative e collettive (*Kolchozy*, proprietà delle unioni cooperative).

Art. 7. — Le aziende sociali nelle organizzazioni rurali collettive e nelle organizzazioni cooperative con le loro scorte vive e morte, la produzione delle aziende rurali collettive e delle aziende cooperative, e gli edifici sociali di queste, costituiscono la proprietà sociale, socialista, delle aziende rurali collettive e delle organizzazioni cooperative.

Ogni componente (*dvor*) dell'azienda rurale collettiva possiede, secondo le norme dello statuto dell'*artel* agricolo, in usufrutto personale un piccolo appezzamento di terreno, ed in proprietà personale l'azienda accessoria all'appezzamento di terreno, la casa per l'abitazione, il bestiame produttivo, il pollame e il minuto inventario rurale.

Art. 8. — La terra, occupata dalle aziende rurali collettive, è ad esse consolidata in uso gratuito, non sottoposta a termine, cioè perpetuo.

Art. 10. — Il diritto di proprietà individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro e sui propri risparmi, sulle case di abitazione e sui beni domestici ausiliari, sugli oggetti facenti parte dell'uso e dell'economia domestica, come altresì sugli oggetti di uso e comodità personali, e il diritto di successione ereditaria relativo a tali beni sono tutelati dalla legge.

Art. 11. — La vita economica dell'U.R.S.S. viene determinata e indirizzata secondo un piano statale dell'economia nazionale, la cui direttiva è l'accrescimento della ricchezza sociale, l'incessante miglioramento del livello materiale e culturale dei lavoratori, il potenziamento dell'indipendenza dell'U.R.S.S. e l'aumento delle sue capacità difensive.

Art. 12. — Il lavoro nella U.R.S.S. è dovere di ogni cittadino idoneo al

lavoro, secondo il principio: « Chi non lavora, non mangia ».

Art. 16. — Ogni repubblica federata possiede una propria costituzione, che tiene conto delle particolarità della Repubblica, e che è redatta in piena concordanza con la costituzione dell'U.R.S.S.

Art. 17. — Ogni Repubblica dell'Unione conserva il diritto di uscire liberamente dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Art. 37. — Le due Camere del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. e cioè il Consiglio dell'Unione e il Consiglio delle Nazionalità, hanno eguaglianza di diritto.

Art. 38. — Il diritto di iniziativa legislativa compete in eguale misura al Consiglio dell'Unione e al Consiglio delle Nazionalità.

Art. 41. — Le sessioni del Consiglio dell'Unione e del Consiglio delle Nazionalità, incominciano e terminano nello stesso tempo.

Art. 42. — Il Consiglio dell'Unione elegge il Presidente del Consiglio e due Vice-Presidenti.

Art. 45. — Le assemblee riunite di ambedue le Camere del Consiglio Supremo della U.R.S.S. vengono dirette per turno dai Presidenti del Consiglio dell'Unione e del Consiglio delle Nazionalità.

Art. 46. — Le sessioni del Consiglio Supremo della U.R.S.S. vengono convocate dal Presidium del Consiglio Supremo della U.R.S.S. due volte l'anno.

Le sessioni straordinarie vengono convocate dal Presidium del Consiglio Supremo della U.R.S.S. a sua discrezione o su richiesta di una delle Repubbliche federate.

Art. 47. — In caso di disaccordo tra il Consiglio dell'Unione ed il Consiglio delle Nazionalità, la questio-

ne viene sottoposta alla decisione di una Commissione conciliatrice, costituita secondo principi paritetici. Se la Commissione conciliatrice non giunge ad una decisione concorde, o se questa non soddisfa una delle Camere, la questione viene sottoposta al secondo esame delle Camere stesse. Mancando una decisione concorde delle due camere, il Presidium del Consiglio Supremo della U.R.S.S. scioglie il Consiglio Supremo della U.R.S.S. ed indice nuove elezioni.

Art. 48. — Il consiglio supremo dell'U.R.S.S. elegge nell'Assemblea riunita di ambedue le Camere, il Presidium del Consiglio supremo dell'U.R.S.S., così costituito: Presidente del Presidium del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.; quattro Vice-Presidenti, il Segretario del Presidium e trentun membri del Presidium.

Il Presidium del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. è subordinato gerarchicamente al Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. in tutta la sua attività.

Art. 53. — Esaurito il mandato, ovvero, in caso di scioglimento anticipato del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S., il Presidium del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S., conserva i suoi poteri sino alla nomina, da parte del Consiglio Supremo rieletto, di un nuovo Presidium del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.

Art. 56. — Il Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. designa in assemblea plenaria di ambedue le Camere, il Governo dell'U.R.S.S.: il Consiglio dei Commissariati del Popolo dell'U.R.S.S.

Art. 57. — L'organo supremo del Potere Statale di ciascuna Repubblica federata è il Consiglio Supremo della Repubblica federata.

Art. 58. — Il Consiglio Supremo della Repubblica federata viene eletto dai cittadini della Repubblica per la durata di quattro anni.

Art. 59. — Il Consiglio Supremo delle Repubbliche federate è l'unico organo legislativo della Repubblica.

Art. 109. — I Tribunali del Popolo vengono eletti dai cittadini del circondario, secondo le norme del suffragio universale, diretto ed egualitario, con votazione segreta, per la durata di tre anni.

Art. 118. — I cittadini dell'U.R.S.S., hanno il diritto al lavoro, cioè il diritto di ricevere un'occupazione, garantita con un compenso corrispondente alla quantità e qualità di lavoro.

Il diritto al lavoro viene assicurato dall'organizzazione socialista dell'economia nazionale, dall'incessante incremento delle forze produttive della società sovietica, dalla eliminazione della possibilità di crisi economiche e dalla liquidazione della disoccupazione.

Art. 119. — I cittadini dell'U.R.S.S., hanno diritto al riposo.

Il diritto al riposo viene assicurato mediante la riduzione della giornata lavorativa, per l'enorme maggioranza degli operai, fino a sette ore giornaliere, con i congedi annuali per gli operai e per gli impiegati, con la corresponsione del salario integrale e con il mettere a disposizione dei lavoratori un'ampia rete di sanatori, di case di riposo, di circoli (*clubs*).

Art. 121. — I cittadini dell'U.R.S.S., hanno diritto alla istruzione.

Questo diritto viene garantito con l'istruzione elementare, generale ed obbligatoria, con la gratuità della istruzione, compresa l'istruzione superiore, con un sistema di stipendi statali concessi alla enorme maggioranza degli studenti delle scuole superiori, con l'insegnamento scolastico impartito nella lingua nativa, con l'organizzazione nelle fabbriche, nelle aziende rurali collettive, dell'insegnamento gratuito in materia tecnica, agronomica e produttiva per i lavoratori.

Art. 123. — L'uguaglianza giuridica dei cittadini dell'U.R.S.S. indipendentemente dalla loro nazionalità e razza, in tutti i campi della vita economica, statale culturale e sociale-politica, è una legge irrevocabile.

Qualsivoglia limitazione, diretta o indiretta, dei diritti, o, al contrario, qualsivoglia concessione di privilegi indiretti o diretti ai cittadini, in ragione della loro razza e nazionalità, e parimenti ogni propaganda di intolleranza, o di odio e di disprezzo di razza o di nazionalità, sono punite dalla legge.

Art. 125. — In armonia con gli interessi dei lavoratori e allo scopo di rinforzare l'organizzazione socialista, si garantiscono ai cittadini dell'U.R.S.S.:

- la libertà di parola;
- la libertà di stampa;
- la libertà di associazione e di riunione;
- la libertà di cortei e di dimostrazioni nelle strade.

Questi diritti dei cittadini vengono resi effettivi mettendo a disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, le tipografie, le provviste di carta, gli edifici pubblici, le strade, i mezzi di comunicazione e altre condizioni materiali che sono necessarie per attuarli.

L'ESEMPIO

DI STAKANOV

Conosci il nome di Stakanov? La sua storia è quasi una leggenda. Figlio di contadini molto poveri, Stakanov, dopo la Rivoluzione, ebbe un posto nelle miniere. Presto, il lavoro diventò il suo unico scopo. In quel tempo, la media di ogni scavatore era di 5 tonnellate al giorno. Ecco che ne scava 8. La sua diligenza fu notata, e lo mandarono a frequentare un corso speciale per scavatori di carbone, mediante il piccone pneumatico. Di ritorno alla miniera, ecco che scava 10 tonnellate di carbone al giorno. Ma questo non gli bastava. Una serie d'osservazioni, di calcoli, di riflessioni gli fecero capire, che organizzando razionalmente il lavoro dei minatori della sua sezione, si potrebbe far molto di più. Dopo qualche mese, ecco che scava 102 tonnellate di carbone in sei ore di lavoro! Questa cifra favolosa rappresentava un primato mondiale. Ma non bastava ancora. Una vera gara s'iniziò fra i minatori che lavoravano intorno a Stakanov, e si propagò ai lavoratori delle altre miniere sovietiche. Dopo qualche settimana, si contavano dozzine di lavoratori fra i quali certi sorpassarono Stakanov stesso, ed ottennero risultati fantastici, riuscendo a scavare, più di 300 tonnellate al giorno!

Il movimento stakanovista era nato e si diffuse presto in ogni campo di attività. Fra gli operai, contadini, intellettuali, centinaia di migliaia di uomini cominciarono una lotta epica per sviluppare razionalmente il loro lavoro sino al massimo rendimento. Così nasceva un vero spirito di emulazione, si può dire sportivo, nel campo della produzione. Questo si capisce in uno stato socialista, dove ciascuno lavora con lo stimolo morale di sapere che ogni sforzo serve al bene comune ed è retribuito secondo i suoi meriti. Inoltre, c'era per ciascuno, la via aperta per sviluppare le sue capacità nel suo ramo, sino a più grandi risultati. Fra i casi più famosi, citiamo quello di Smetanin, che da operaio in una fabbrica di scarpe, diventò direttore d'azienda, poi commissario del popolo per l'industria pesante; citiamo ancora il caso di Oskin, contadino stakanovista, adesso uno dei più noti tecnici agricoli, e così via.

E Stakanov stesso? Fu incoraggiato a seguire con i tecnici, e man mano, da minatore diventò ingegnere. Oggi, membro del Soviet supremo, decorato dell'Ordine di Lenin, Stakanov è una delle figure più popolari dell'Unione Sovietica.

Per noi, c'è molto da imparare nel suo esempio, e non soltanto per il futuro, quando avremo rinnovato le basi della società nel nostro paese, ma per il presente stesso. Infatti, nella lotta sostenuta contro il fascismo ed i suoi complici tedeschi, dobbiamo già comportarci come stakanovisti! Ciascuno deve partecipare al combattimento per la nostra causa, organizzando la sua azione in modo da ottenere il massimo rendimento! Ciascuno deve cercare di creare quest'emulazione la quale è il migliore fattore di entusiasmo! Ciascuno deve pensare a impiegare la sua energia nel modo il più opportuno! Certo che ora si tratta spesso più di distruzione che costruire: bisogna sabotare tutto ciò che può servire ai tedeschi. Bisogna sopportare le privazioni, la vita difficile, pericolosa. Ma ricordati compagno, che più questa lotta sarà implacabile, più prossima la ricostruzione nazionale, più grande sarà il coraggio di oggi, più bello il mondo di domani!

Comportiamoci dunque secondo lo spirito di Stakanov. Non perdiamo un minuto! C'è molto da fare per noi in questo momento! Avanti!

M.

LA CONFERENZA di MOSCA

La Conferenza Tripartita di Mosca ha concluso i suoi lavori e, riservandoci di ritornare sull'argomento con quell'ampiezza che esso richiede, segnaliamo ora le principali sue decisioni. La dichiarazione ufficiale ci informa che sono state prese misure opportune per abbreviare la durata della guerra contro la Germania nazista e i suoi satelliti e che tali misure sono in via di immediata realizzazione. Si sono stretti rapporti di collaborazione strategica per la durata della guerra e la collaborazione fra le Nazioni firmatarie dell'accordo (U.R.S.S. - Stati Uniti d'America - In-

ghilterra - Cina) perdurerà anche a pace conquistata.

Potranno prendere parte all'accordo tutte le Potenze, grandi o piccole che siano, purché devote alla pace. Un Comitato consultivo europeo avrà il compito di intervenire a redimere le divergenze che insorgessero nel settore europeo. È garantita inoltre l'indipendenza dell'Austria, vittima anch'essa dell'aggressore nazista e bastione antiprussiano per la difesa dell'Italia.

Per quanto riguarda particolarmente il nostro Paese è stato costituito un Comitato consultivo italiano

di cui fanno parte la U.R.S.S., l'Inghilterra, il Comitato di Liberazione Nazionale francese, la Grecia e la Jugoslavia. Le quattro potenze firmatarie dell'accordo generale pongono fra i loro fini di guerra, le seguenti rivendicazioni concernenti l'Italia: Governo democratico in cui siano rappresentate tutte quelle correnti popolari che hanno sempre lottato contro il fascismo; amministrazioni provinciali e comunali democratiche; libertà di stampa, di opinione, di coscienza, diritto di organizzazione per tutti i partiti antifascisti.

E non basta! Le potenze Unite

chiedono la distruzione non equivoca del fascismo e di tutte le sue istituzioni, la revoca di tutti i funzionari fascisti o filo-fascisti, la liberazione dei prigionieri politici, l'arresto e la traduzione in giudizio di gerarchi fascisti e generali colpevoli di delitti.

Per essi e i criminali nazisti la dichiarazione afferma: « Le Nazioni Unite sapranno inseguirli fino agli ultimi termini della terra per tradurli davanti all'accusatore, perché giustizia si compia. »

L'Unione Sovietica non combatte e non ha combattuto con tanto eroismo e successo per suoi fini egoi-

stici: essa lotta non solo per la propria indipendenza nazionale, per la propria libertà, per il pacifico sviluppo della sua società socialista, ma essa lotta per l'intera Umanità.

Il Popolo Italiano avrà per la Patria del Socialismo una gratitudine imperitura e saprà dimostrarla in modo concreto ed immediato, partecipando alla battaglia con impeto, con entusiasmo, con audacia, con tutto il peso del suo odio antitedesco ed antifascista, fino alla comune prossima vittoria.

IL POPOLO ITALIANO CELEBRA IL XXVI° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

INTENSIFICANDO LA LOTTA CONTRO I TRADITORI FASCISTI E GLI OPPRESSORI TEDESCHI

MACCHINE E OPERAI NON DEVONO ANDARE IN GERMANIA

Il comando tedesco ha già disposto per la requisizione di tutte le macchine che sono negli stabilimenti dell'Italia centrale. Si giustifica questo provvedimento col pericolo di bombardamenti da parte degli inglesi sulle nostre officine.

Questa è una meschina menzogna per ingannare operai e popolo italiano. Si dice pure che le macchine di ciascuna officina saranno trasferite in altre località dell'Italia Settentrionale. Anche questo è menzogna.

Le macchine andranno in Germania e serviranno a fabbricare il materiale bellico che sarà adoperato, domani, ad uccidere non solo inglesi americani, russi, ma anche gli italiani che non avranno voluto abbandonare la loro patria per seguire e servire i tedeschi.

Ma questo non basta. Col tacito accordo dei nostri industriali (patriotti del portafoglio, ma la cui virtù supera in questa occasione per fino il loro interesse) si cerca di trasferire, ovvero requisire anche gli operai delle officine che saranno svaligiate.

E neppure gli operai andranno in altre città più sicure dell'Italia Settentrionale, ma seguiranno le macchine in Germania per diventare schiavi di Hitler.

La trovata per ingannare gli operai è ingegnosa.

Da diverso tempo, attraverso la stampa dei fascisti venduti, con articoli e manifesti di propaganda che rappresentano la Germania come il paradiso del lavoro, fonte di benessere ed abbondanza, un vero Bengodi per l'operaio ita-

liano, si fanno mirabolanti sforzi per persuadere i lavoratori a trasferirsi in Germania.

Ma questa propaganda insistente fino alla noia non ha dato nessun frutto, perchè i lavoratori italiani, dopo vent'anni di sonno, oggi son ben svegli e non si lasciano abbindolare.

Ed ecco una nuova trovata: Si vuole imporre agli operai di seguire il macchinario della propria officina in altre città; così, lontani dalla propria casa, dalla famiglia, da ogni conoscenza e aiuto, essi diventeranno facile preda dei tedeschi e sarà loro difficile sottrarsi.

Operai! Bisogna reagire senza indugio.

Non solo non dovete farvi requisire insieme alle macchine, ma dovete impedire che le macchine escano intatte dalle officine.

Dove è possibile, bisogna imporsi verso gli industriali, ingegneri e direttori affinché le officine non siano svaligate; mettere in luce e denunciare gli accordi di tradimento; provocare ed imporre la difesa al saccheggio, poiché le macchine non sono soltanto proprietà privata, ma anche patrimonio nazionale.

Ma dove questo non è attuabile le macchine non dovranno essere utilizzate dai tedeschi.

Nessuno meglio dell'operaio sa come rendere inutilizzabile una macchina.

I tedeschi dovranno requisire soltanto del ferro e dell'acciaio da fondere.

conosce la disperazione che ci prende quando, dopo ore di coda, ritorniamo a casa a mani vuote.

Eppure tutto continua, anche la nostra rassegnazione a questa vita d'inferno.

Cosa attendiamo ancora, affinché le nostre proteste non siano più dei timidi rammarici o qualche voce più ardita, ma isolata?

La situazione peggiora ogni giorno; i tedeschi con l'aiuto dei fascisti venduti saccheggiano e mangiano quel po' che è rimasto e fra poco non avremo più nulla da portare ai nostri ragazzi.

Basta! La nostra protesta deve divenire più energica; non deve esser più il rammarico o la voce isolata, ma un grido di tutte insieme.

La coda ci riunisce ed è nella coda che dobbiamo unire le nostre forze ed il coraggio per protestare, per pretendere, volere quello che ci è indispensabile per vivere.

Almeno quello che è prescritto ci deve esser dato: nel mese d'ottobre ci hanno fatto saltare i grassi, e niente di più facile che ce li facciano respirare anche questo mese, niente di più facile che questi alimenti ci saranno tolti.

Ai tedeschi piace molto il burro, ma anche noi non ne possiamo fare a meno! E vogliamo quello che ci aspetta!

La distribuzione del latte è diventata

una presa di bavero; se ne distribuisce, e non tutti i giorni, un ventino a testa; domani saranno 10 centesimi, poi più nulla, e allora cercheranno di consolarci dandoci ad intendere che l'acqua di castagne è nutriente quanto il latte e lo può sostituire, così la truffa sarà unita la beffa.

Donne! Non lasciamoci ingannare e beffare, non permettiamo che i nostri bambini diventino dei malati per tutta la vita a causa delle privazioni di oggi. Non dobbiamo aver paura, sarebbe un delitto contro i nostri figli.

Uniamoci nelle code, protestiamo ad alta voce, e quando è necessario, le nostre code si devono muovere, devono marciare verso l'autorità responsabili che devono udire da vicino la nostra protesta risoluta.

Le code devono diventare un esercito!

Specchietto per l'allodole

Sappiamo, che un po' ovunque, i dirigenti fascisti si danno gran da fare per avvicinare alcuni elementi del movimento sindacale operaio per spiegare loro, che ormai è diventata inutile la lotta per le rivendicazioni e l'emancipazione del proletariato dal momento che, essi "repub-

blicani", con un bel colpetto di bacchetta magica ti fanno trovare già bell'e pronta e in piena funzione attiva la vera società socialista.

"Noi siamo per la socializzazione della terra e dell'industria e contro la grassa borghesia capitalistica" essi dicono, e per avallare queste affermazioni arrestano famiglie intere di nobili, di grossi proprietari dell'industrie e grandi proprietari terrieri, sottopongono agli operai piani di collettivizzazione dell'industria, delle officine e delle grandi aziende agricole. Se non che questo vasto programma di socializzazione ha vizi di forma: l'impossibilità della sua realizzazione in regime fascista, sia pure repubblicano, e le speciali condizioni create con l'occupazione nazista della nostra Patria.

Difatti, con l'occupazione tedesca e con le conseguenti e sistematiche spogliazioni di tutte le nostre industrie (vedi officina Galileo, Fiat, ecc.; ecc.) si domanda a questi messeri se la loro propaganda è cretina o criminale.

Peccato che queste grandi idee rinnovatrici di socializzazione essi non l'abbiano avute quando governavano incontrollati il nostro disgraziato paese e le siano venute in mente proprio ora che nella vita italiana non contano meno che nulla.

LE NOSTRE CORRISPONDENZE...

Dalle officine gli operai guardano all'U. Sovietica

Lettera di un giovane compagno

Compagni Operai!

Dopo un lungo periodo di vita militare oggi, trovandomi a far parte delle file del P. C., mi è stato domandato un pensiero secondo la mia modesta intelligenza riguardo alla missione del nostro Partito.

Ero convinto fin dal momento del mio cammino giovanile che il partito comunista rappresentava la parte più attiva e fattiva della classe operaia.

Oggi ci troviamo di fronte ai compiti più duri per la nostra indipendenza ed il nostro avvenire.

Tutti noi dobbiamo prendere per esempio più puro il popolo russo, che per primo nella storia seppe spezzare le catene della schiavitù.

Un pensiero solo ci anima oggi: lottare per la libertà e l'indipendenza del nostro paese sull'esempio del grande popolo sovietico.

Il giovane compagno
B. B.

Da Pistoia

Da ignoti sono stati messi in circolazione dei biglietti dattilografati coi quali si denunciano noti cittadini antifascisti, come elementi al servizio del fascismo.

Per maggiormente avvalorare questa infame bisogna di disgregazione e di spionaggio ai danni del movimento di Liberazione Nazionale, questi loschi figure, utilizzano il nome del Partito Comunista.

Il Partito Comunista mentre denuncia agli antifascisti tutte queste infami manovre poliziesco-fasciste, invita i lavoratori Pistoiesi a stare in guardia smascherando i provocatori, trattandoli coi metodi che questi meritano.

Il Comitato Pistoiese del Partito Comunista

"7 Novembre!"

Un numero, una parola che racchiudono tutta la realtà di una lunga lotta combattuta con estrema violenza fino alla completa vittoria.

Dalle prime battaglie contro la oppressione zarista a quelle contro la odiosa reazione alimentata dal capitalismo mondiale, la Rivoluzione Bolscevica si affermò e coraggiosamente incominciò l'opera grandiosa di ricostruzione combattendo contro l'ignoranza e la miseria, retaggio del vecchio regime.

Quanti sacrifici per il popolo Sovietico, quanti anni di pena, ma sopportate con ammirevole coraggio e fiducia perchè una grande luce era giunta ad illuminare la coscienza.

Quale opera grandiosa è stata la trasformazione della vecchia Russia al moderno Paese del Socialismo!

Italiani! Perchè non dovremmo avere anche noi un 7 Novembre? Perchè non dovremmo riuscire in un compito che le circostanze attuali rendono necessaria la lotta contro i tedeschi?

Festeggiamo questa storica data rafforzando la nostra volontà di lotta per cacciare i tedeschi dal nostro paese e debellare definitivamente gli ultimi rimasugli dello squadristo.

La vera festa degli operai

Nel breve periodo del potere badogliano, la massa operaia, ritrovando i suoi capi, prendeva coscienza della sua forza e ritrovava la sua coscienza di classe; se non che si è trovata nuovamente alle mecte del fascismo, del secolare nemico della patria a cagione di una camarilla militare.

Nella tragica allena dell'inganno e della delusione le forze lavoratrici imparano a distinguere i traditori e i inetti.

Fatti forti dall'esperienza e dall'esempio dei più attivi compagni di lavoro reagiscono uniti e non prestano

fede alle false lusinghe del nuovo organismo fascista.

Non valgono gli sforzi degli pseudo repubblicani, cricca di buffoni, venduti, a dissipare la diffidenza racimolata in 20 anni di reazione. Quarantacinque giorni di semi-libertà sono bastati alla massa operaia per rendersi conto della necessità di organizzarsi sotto la guida dei suoi capi naturali, sorti dal suo seno.

Anche oggi malgrado le più draconiane e intimidatorie misure coercitive del capo della provincia e del suo padrone comandante tedesco, le agitazioni di fabbrica sono all'ordine del giorno.

Si tenta d'abbonirci con un premio per festeggiare una data che per noi operai non è mai stata una festa, ma ricordava uno degli eventi più tristi della vita del popolo italiano lavoratore.

7 Novembre, glorioso anniversario della rivoluzione russa ecco la data che è nel cuore dei lavoratori.

Oggi le nostre simpatie e speranze sono rivolte all'Esercito sovietico che combatte la più grande battaglia per liberare il mondo dalla peste nazista.

Dalla Pignone

Fare il confronto fra il Regime dell'U.R.S.S. e quello instaurato dal fascismo è superfluo. Benchè a corto di dati precisi, su quello che è stato fatto dai compagni russi, in fatto di realizzazioni sociali, io considero che se il popolo dell'Unione Sovietica combatte così accanito sotto il simbolo della Falce e Martello, ciò sia dovuto allo stato di emancipazione e di benessere raggiunto. Compagni operai, quello che il Fascismo è stato capace di realizzare in 20 anni di dominazione in Italia è un fatto che tutti lo possiamo constatare, e cioè: terrore, fame e schiavitù. E come se ciò non bastasse, il tradimento più vergognoso e vile, che lascia il popolo nelle mani del barbaro tedesco.

La tragica lotta continua fra due opposte tendenze ed ognuno di noi operai deve portare il suo piccolo contributo alla causa che porterà al trionfo del Socialismo nel mondo commemorando l'anniversario della Rivoluzione russa intensificando la lotta contro il nazi-fascismo.

Gli operai di un reparto della Pignone

Ci sono giunte tante altre corrispondenze fra le quali quelle di Prato; i compagni ci scuseranno se per mancanza di spazio e tempo non ci è possibile pubblicarle.

I CONTADINI NELLA LOTTA

La lotta che il popolo italiano sostiene contro i nazisti e i fascisti entra in una fase più concreta e la posizione ed i compiti delle varie categorie dei lavoratori stanno chiarendosi, oltre che dall'azione di guida del nostro Partito, e del Fronte di Liberazione Nazionale, anche per gli effetti stessi dell'attività criminosa dei nemici del popolo italiano.

Appena incominciò lo sfacelo dell'Esercito (conseguenza del tradimento degli ufficiali fascisti) i soldati, per non cadere prigionieri dei tedeschi si buttarono alla macchia e nessuno di loro risponde ora agli appelli dei nazi-fascisti.

Gli operai, da quando videro le loro officine saccheggiate hanno formato la Guardia Nazionale armata nelle fabbriche stesse e stanno ora organizzandosi sempre più in vista delle prossime decisive battaglie.

Ma la posizione dei contadini qual'è? Possono essi disinteressarsi di questa guerra popolare che deciderà dell'onore della nostra patria?

Non sono essi minacciati nei loro beni e nella loro esistenza?

La posizione che i contadini devono prendere è netta e definitiva, perchè essi sono interessati come tutto il popolo italiano all'esito di questa guerra e ad abbreviarne la durata; essi sono minacciati come tutte le popolazioni lavoratrici nei loro averi, nei loro raccolti, nel loro bestiame. Essi sono minacciati dalle requisizioni e dalla deportazione in Germania per i lavori forzati.

Perciò i contadini come gli operai devono prendere parte attiva alla lotta contro i tedeschi invasori ed i fascisti venduti.

Ed ecco come i contadini devono partecipare a questa lotta:

1) Essi non devono vendere niente ai tedeschi ne prestargli nessun genere d'aiuti;

2) Essi non devono portare i raccolti agli ammassi ne consegnare il loro bestiame ai raduni, richiestogli dalla commissione militare, poichè se prima esso serviva al nostro esercito ora che esso non esiste più viene tutto inviato all'Intendenza dell'esercito di Hitler.

Essi hanno il dovere di conservare tutto il bestiame, sia da macello che da trazione, pollame, suini ecc. quale patrimonio zootecnico nazionale ed in considerazione della importante funzione che esso avrà domani nella ricostruzione economica del paese.

Quando non fosse possibile sottrarlo

alla rapina, meglio ammazzarlo e consumarlo;

3) È vero che vendendo agli ammassi si può trasformare in denaro quello che potrebbe essere rubato dai tedeschi, ma i contadini non debbono illudersi se ora possono realizzare del denaro; fra breve non sarà che della carta senza valore ed essi rimarranno nella più completa miseria.

Perciò essi devono escogitare dei mezzi per nascondere attrezzi, derrate, bestiame, vino, olio ecc. e piuttosto che farlo cadere in mano dei tedeschi devono distruggere tutto seguendo l'esempio dei contadini russi dell'Ucraina;

4) Se i nostri contadini vogliono vendere vendano agli operai, al popolo; non ai tedeschi, ne agli ammassi;

5) In questi momenti il compito più importante dei contadini è l'aiuto che possono dare ai partigiani che operano nelle campagne. Aiuto alimentare, aiuto con informazioni sui movimenti delle colonne tedesche e con ospitalità quando se ne presenti la possibilità.

Devono ostacolare il traffico tedesco con tutti i mezzi possibili; dalle interruzioni stradali alla rimozione dei cartelli indicatori ai bivi stradali posti dai tedeschi.

Quanto più i contadini saranno attivi e decisi, quanto più si uniranno agli operai ed ai soldati nella lotta tanto più breve sarà la permanenza dei tedeschi in Italia.

Le code debbono diventare un esercito

E' da quattro anni che sopportiamo le sofferenze procurateci da una guerra che specialmente per noi donne è assurda ed incomprensibile.

E la guerra continua. Ieri per aiutare il fascismo nella sua impresa criminale che ha rovinato l'Italia, le nostre case e disperso e disorganizzato le nostre famiglie. Oggi, la guerra continua per aiutare i tedeschi a combattere in casa nostra per difendere la casa loro.

Così per noi donne continua la sofferenza quotidiana. Ancora in coda dalla mattina alla sera per racimolare quei pochi generi alimentari che dovrebbero servire a sfamare i nostri uomini e bambini.

La vita quotidiana non si trascorre più nella nostra casa, ma nella strada fra l'ortolano ed il fornaio, fra il droghiere ed il lattaio.

Forse, nessun altro che noi donne,

...E QUELLE DE "LA NAZIONE"

Alla Redazione del Giornale LA NAZIONE

A Mirko Giobbe - Direttore de LA NAZIONE

Caro Mirko,

Siete proprio troppo spudoratamente cretini. Pubblicate una vecchia foto di cinque anni or sono con Mussolini in compagnia di Rossi-Passavanti e credete che il pubblico la beva come recentissimo ritratto..... Volete proprio consolare i poveri italiani persuadendoli che il delinquente N. 1 è morto?

nel comprendere la tragedia che ci luidiamo strazi il tuo spirito per l'aver assunto la direzione di un giornale nemico (che l'opinione popolare nostra definisce per "sudicio, schifoso, upelente" con unanime consenso) i sottoscritti rendono omaggio al tuo passato compiangendo, nel contempo, la disgrazia che ti è incolta nel dovere avallare, col tuo nome, che fu onesto, tante ignobili falsità, tante ereste e tanta pacchiana e grossolana propa-

ganda a tutto danno dei veri e sacri interessi e diritti della Nazione Italiana

Firenze, 29 Ottobre 1943

Due tuoi ex amici, macchioli, senza carte annonarie, senza pane e senza letto per un Ideale di Patria, di Libertà e Giustizia che tu non servi.

Queste lettere erano state inviate a "La Nazione", ma poichè il "grande quotidiano", cittadino non ha avuto il coraggio di pubblicarle, il personale le ha passate alla nostra redazione per la pubblicazione.